

L'alibi del gioco offensivo

Vicini va capito, ma non tutto quello che sta facendo per la squadra azzurra è condivisibile. In un anno il legame tra le sue parole e quello che poi avviene sul campo è molto meno stretto. L'alibi è un rimedio che piace molto a tutti i suoi ragazzi: questa squadra ha una mentalità offensiva. E tutti hanno creduto di poter dimostrare questa asserzione anche con la partita di Berna. Crederlo, o peggio, fingere di crederlo, non potrà dare buoni frutti. Questo anche se cavare tre punti dalle due prossime e terribili partite è possibile. La mentalità offensiva di questa squadra è in realtà qualche cosa che ha poco a vedere con una scuola o cultura calcistica d'attacco. È una sorta di predisposizione, una generosa vocazione all'assalto che finisce per tradursi in sforzi isolati, alla ricerca del colpo del ko, certo spettacolare, ma che espone a rischi grandi. Non è certo questo grande calcio. È di una strategia d'attacco che questa squadra è priva perché imposta, almeno da come era disposta a Berna. In un modo che non lo permette. Schemi e uomini vanno strettamente a braccetto e qui Vicini non ha la fortuna della sua. Il calcio italiano oggi offre uno scarno ventaglio di capacità per quanto riguarda centrocampisti registi e uomini gol. Perché i grandi calciatori non nascono a comando e perché nel club la scelta è quella di imporre e non di elevare. In questo senso, il futuro garantisce tempi ancor più grami se è vero che presto gli stranieri saranno tre e più avanti anche di più. Vicini ha messo assieme forse il meglio di ciò che passa il convento, ma non tutto il meglio. In un anno quello grande disponibilità annunciata, prendendo in mano la squadra, si è presto irrigidita nelle scelte di fondo. A Berna, ma non solo a Berna, questa squadra ha dimostrato una clamorosa debolezza nella fase di costruzione o meglio di direzione e creazione del gioco. In tempi non lontani sono stati giudicati, sostituiti, alternati, accantonati, centrocampisti di grande valore mondiale. Si sono cercate alternative a gente come Antognoni e prima a De Sisti, a Capello, a Rivera, a Mazzola, a Bulgarelli.

C'era allora abbondanza mentre l'oggi impone un'unica scelta? Non è credibile. Vicini ha scelto con coraggio la carta di Giannini, lo stesso coraggio dovrebbe dimostrare cercando altre possibilità. Non per processare Giannini ma per tentare tutte le soluzioni che la pur misera situazione offre. Ma Maltoni è buono per gli azzurri o meglio di lui? Il suo destino è stato accettato senza lacrime. Oggi il centrocampo vive sulla potenza dei napoletani Bagni e De Napoli. Perché non pensare mai ad un altro giovane, a quel Romano che ha dimostrato anche nell'Olimpica buona predisposizione a stare in mezzo al campo guardando in avanti? Ma pare che Vicini abbia già chiuso la porta alle scelte di fondo. Non dipende da questo la scelta, tra i due, di un'alternativa, di quello che ha meno doti tattiche fuori dalla sua area? Di certo, la crescita di questa nostra simpatica squadra non è solo un problema di tempo. G.P.

Vicini giustifica la prestazione di Berna ma non perdona ai suoi l'ultima mezz'ora di gioco

Parola di ct

«Ora non cambio, poi si vedrà»

«Giannini non è Mazzola né Rivera...». «Globalmente è stata una trasferta positiva, ma non posso riferire a voi tutto quello che dirò al giocatore». Azeoglio Vicini si stringe al petto la sua squadra, è un città dimezzato quello che parla a giornalisti e microfoni. Non è certo trionfante ma non vuole bocciare nessuno. Polemico il ct ieri sera alla «Domenica sportiva» con Sivori che gli rimproverava di non utilizzare Giordano.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

BERNA. Non è solo un avvocato d'ufficio, Azeoglio Vicini a questa squadra crede ma per anche la parte di quello che vuole a tutti i costi far passare il nero per bianco. Che non è contento di come sono andate le cose, gira e rigira, solo parole regalate alla critica. In fondo una squadra che dovesse continuare in questo modo metterebbe nel gual per primo lui stesso. «Non si può

cinque minuti finali del secondo tempo, quando i padroni del campo erano gli azzurri. Non posso certo mettermi a gridare ai quattro venti quello che dirò ai giocatori la prima volta che ci ritroveremo, ma è certo che avrò da farmi sentire. Non dovrebbero essere solo parole regalate alla critica. In fondo una squadra che dovesse continuare in questo modo metterebbe nel gual per primo lui stesso. «Non si può

pensare di concedere l'iniziativa agli avversari come in quei 25 minuti. Se quello dovesse essere il nostro gioco difficile pretendere risultati. Ma lo guardo a questa partita globalmente e con grande sicurezza, affermo che è stato un passo avanti, un buon risultato». «Certo ora abbiamo di fronte un compito difficile ma la generosità e lo spirito con cui la squadra si è mossa sono una garanzia. Tenete presente che la gara di sabato pomeriggio è stata più dura e difficile di quelle che abbiamo giocato in Germania e Svezia. C'è stata tanta durezza atletica, il terreno era il meno indicato per far prevalere gli aspetti tecnici». Vicini si ferma con comprensibile certezza sulla agghiacciante strada delle cose che lo soddisfanno, quelle che comunque devono essere prese come positive. Ma alla lunga non può evitare la domanda

sulla deludente prestazione di Giannini e quindi di quello che la squadra ha saputo fare in fase di costruzione del gioco. E dopo alcune parole obbligate che sfidavano il suo stesso buon senso («Mi sembra che Giannini abbia giocato anche dei buoni palloni...»), Vicini cerca di mettere le carte in tavola: «È stata criticata la personalità di Giannini? Vi dico che il ragazzo non è certo un Mazzola o un Rivera. Se vogliamo rimanere ai paragoni lo vedo come un De Sisti e quindi come un giocatore di grande utilità per tutta la squadra. Per quanto riguarda la gara di ieri, dopo che nel primo tempo Hermann ha creato molti problemi a centrocampo ho deciso di non assegnarlo più a Giannini ma a De Napoli e le cose sono andate meglio». Una mossa indenne e mostrata a tutti un pareggio che porta utile acqua al mulino azzurro. «Credo si debba dire ben vengano i pareggi che ci portano alla qualificazione, anche se vi assicuro che nella squadra non c'è questo tipo di calcolo. Per farlo ci vorrebbe una mentalità speculativa che non è nostra, che non è di questi giocatori ancora giovani e non abbastanza naviganti». Alla gara con la Svezia la nazionale si presenterà con questi mezzi e con un solo copione in testa. Con la sua giovinezza, o meglio, la giovinezza di molti, come una bandiera alla quale si deve stare aggrappati più che con entusiasmo con la convinzione che altrimenti non è possibile, per lo meno per ora. Sì perché non resta che registrare quello che assicura Vicini, facendone un punto di forza e al tempo stesso di impotenza: «Ma ditemi, il campionato che cosa ci offre di più?».

Sotto accusa Giannini «Non è un Rivera, né un Mazzola, però è un giocatore utilissimo»

A sinistra, il ct Vicini, a destra, il cannoniere Altobelli, all'ascolto contro la Svizzera. Al centro della pagina, De Napoli in azione, circondato dagli avversari



«Non si può pretendere di vincere ogni partita», dice Viali. E i compagni sono d'accordo: «Però se in campionato giocheranno tre stranieri...». Baresi infortunato

«Che cosa volete da questa squadra?»

Da un po' di tempo il day after degli azzurri è rimpinzato di sicurezze e di parole che allontanano critiche e perplessità. Anche ieri il fronte era compatto, giocatori e panchinari erano solidali e quanto mai decisi a difendere gruppo e tecnico. Per Viali il futuro è roseo, per lo meno quello immediato. Più avanti si faranno i conti con un vivaio mortificato dalle importazioni di calciatori.

DAL NOSTRO INVIATO

BERNA. «Si è parlato della diversa prestazione dei centrocampisti svizzeri rispetto ai nostri. Può anche essere vero che Hermann o Sutter si sono mossi bene e hanno anche cercato il tiro, ma io credo che contino solo i risultati e questi dicono che la Svizzera ha cinque punti e l'Italia nove». Gianluca Viali, a cui non manca la capacità di spiegare con chiarezza quello che pensa, è assolutamente fermo nei suoi giudizi. Non solo critiche ma anche perplessità. «Se facelicamente Matteoli afferma che per me la nazionale ha giocato bene», parole che hanno il valore di tante altre affermazioni sbrigative e asettiche. Gianluca Viali, che di questa squadra interpreta e condivide lo spirito oltre a garantirne un apporto determinante, non ha dubbi. «È una squadra strutturata bene, equilibrata, che non rinuncia mai a giocare all'attacco, che si di-

fenderà quando è necessario. Ci sono perplessità per la nostra scarsa capacità di creare occasioni da rete? Credo che in trasferta avere due o tre opportunità sia un buon segno. Io credo che in un girone di qualificazione non si possa pretendere di vincere ogni partita. Il traguardo, l'unica cosa che conta, è alla nostra portata». Tra gli azzurri c'è certamente un legame che va al di là di un rapporto professionale. C'è grande stima, vederli ai raduni ricordano la scolarità in gita. È comprensibile che scattino meccanismi di solidarietà e autodifesa. Più o meno tutti sono convinti che in giro non ci sia molto di meglio. Così Viali non condivide l'impressione di una scarsa disponibilità di uomini per quanto riguarda ruoli decisivi come quelli dei centrocampisti. «Non mi sembra che il campionato sia avaro. Qui ci sono



giocatori molto validi a rinforzo come Ancelotti, Matteoli, De Agostini. La rosa è valida, basta pensare che in tribuna sono andati sabato due giocatori come De Agostini e Tricella. Questo è il segno che i giocatori di valore non mancano. Certo in futuro non so come andranno le cose, soprattutto se avremo tre stranieri per squadra. Ma quello sarà un problema che sarà evidente fra qualche anno. Quando dico di essere fiducioso è perché vedo che questa squadra è formata in larga maggioranza da giocatori che non sono ancora arrivati al massimo della loro carriera. E questo

coinciderà con il '90, l'anno del mondiale». Franco Baresi è il vicino e con il capo la ampi movimenti di assenso. Ha in mano il giornale che parla molto bene di lui, ringrazia i giornalisti per averlo votato quale miglior azzurro a Berna, ma già pensa alla coppa e al campionato con preoccupazione. Il ginocchio destro gli duole, calciano ha avvertito infatti una forte lita al legamento. Per tutti ci pensa De Napoli a chiudere il capitolo azzurro gridando a Giannini: «Preparati perché domenica sarò spietato!». Poi sghignazzando: «È speriamo che contro di noi giochi come sabato sera...». G.P.

Coro di critiche dalla stampa. Ma...

ROMA. D'accordo, un punto fa comodo alla classifica e due pareggi casalinghi contro Svezia e Portogallo sono alla portata degli azzurri di Vicini, ma è sorprendente vedere come, nelle riserve in genere della stampa (sia pure con qualche attenuante) sulla prestazione, della nazionale italiana di calcio in terra elvetica, gli unici toni entusiastici siano stati quelli usati dal Corriere dello Sport. Ma quale partita avranno visto? I titoli del quotidiano romano parlano in fatti di un'Italia con grinta e avvisano i prossimi organizzatori del campionato d'Europa che stiamo arrivando. Sulla stessa linea si muove il direttore Marcello Morace e Luigi Ferrarolo. Il primo ha visto all'opera una squadra che «ha optato per la via del coraggio, della grinta, della battaglia per vincere» e che è «avventurosa o folle, ma non certo monotona» grazie ad elementi che «alzano piraticamente la bandiera del gioco aggressivo» (sic). Il secondo

ha visto un gruppo che «non si è smarrito», e «corre e lotta, cercando sempre il meglio». Tutto il resto della stampa calcistica è sull'altra sponda. C'è Mario Sconceri che sulla Gazzetta dello Sport evidenzia un ritorno ad una nazionale «abbastanza banale... molto più concentrata sull'esigenza di mascherare i propri limiti, che sulla ricerca dello slancio per superarli». E su Repubblica, Brera parla di un'Italia costretta a «tenere bassa la coda come conviene a chi sente in serio pericolo il posteriore». «Un passo indietro sul piano della crescita e del ragionamento» è il giudizio di Tosatti sul Giornale Nuovo, così come Melidoni sull'Espresso punta l'indice sull'«involutione» subita dalla squadra di Vicini negli ultimi tempi. Anche Giubilo del Tempo usa aggettivi come «grigio, disordine ed improvvisazione» per descrivere la prestazione dell'Italia. E si potrebbe continuare per molto.

Il ginocchio Quel Bagni doveva uscire prima

BERNA. Lo hanno già battezzato l'Enrico Toti del calcio italiano, senza andare per il sottile. Non c'è dubbio che Salvatore Bagni sia camminando con lunghe e sofferite falcate verso attestazioni d'eroismo. A Berna ha giocato «nonostante tutto» e comunque in condizioni che lo hanno visibilmente frenato. A Napoli, dove lo attendono senza commuoversi, torna con un guano in più, un nuovo colpo al ginocchio già inferno: «Martedì sarà regolarmente in campo, non credo di aver rischiato giocando a Berna». La stessa cosa dicono i suoi compagni, che comunque non vedono perché solo in nazionale dovrebbe valere la prudenza. Il discorso vale in assoluto, ma sabato pomeriggio alla fine del primo tempo il giocatore era prostrato e che facesse era chiaro da un po'. Perché Vicini lo ha schierato ugualmente quando c'è un giocatore che dà ampie garanzie come Ancelotti? Il problema non è tanto quello di recriminare su un inutile rischio imposto a Bagni, visto che quella di giocare soffrendo è una scelta del giocatore largamente utilizzata dal club napoletano. In questo caso c'era il nuovo colpo al costato, rintuzzato a colpi di medicinali, comunque non smaltito. G.P.

Dopo Berna Agli azzurri servono tre punti

BERNA. La prossima volta che la nazionale varcherà il confine sarà per andare in Germania all'Europeo. Per ora è questo un traguardo vicino, possibile, non certo. Con questo pareggio i margini di errore sono ridotti. Alla squadra azzurra necessitano tre punti da raccogliere giocando in casa, Napoli e Milano, contro Svezia e Portogallo. Gli svedesi, a 10 punti, devono giocare una sola gara, con l'Italia, e vincendo sono qualificati. Il programma minimo degli italiani è quindi un pareggio con la Svezia e poi l'obbligo della vittoria col Portogallo che ha la possibilità, vincendo le tre gare che gli restano, di arrivare a quota undici, alla pari della Svezia. È quindi un nostro pari con la Svezia perché all'Italia non basterebbe pareggiare (Svezia, Italia e Portogallo potrebbero arrivare a quota 11) con i portoghesi, in grado di speculare sul conto del gol avendo a disposizione l'ultima partita con Malta a giochi ormai chiusi. E Malta ha già qualificato la Spagna subendo in casa 11 reti. G.P.

Stadio e sindacati, cocktail per Matarrese

BARI. Si troverà dinanzi a «veri» sindacalisti. E per la prima volta. Dovrà «discettare» di salari, di cottimi, di subappalti, di una materia complessa che lui, presidente della Lega e prossimo capo della Federalcio, ha da anni demandato ai suoi capocantieri, ai suoi vicari nel mondo del lavoro. È la condizione «accettata» da Antonio Matarrese (l'ideologia pallonara nel cuore e la logica affaristica nel cervello), pur di costruire il nuovo stadio di Bari, assieme alla cordata di imprenditori «pacificati» sotto la sigla Stadium. Un «piatto» di 120 miliardi, equamente ripartiti tra spese di manufatto e infrastrutturali (strade, parcheggi, edifici sussidiari, ecc.). Una proiezione finanziaria di primaria grandezza per la città del Levante e per il potere politico locale - il centrosinistra con le sue immense ventose e calamite affaristiche - che la domina e che vi ha puntato tutta la propria immagine, investendo parte dei feudi molto vicini prossime scadenze elettorali. Ma il flusso di denaro in caduta libera che alcuni vorrebbero senza sponde nella pretesa del non dover rispondere che a se medesimi.

Antonio Matarrese, presidente della Lega calcio, è l'esponente più rappresentativo di una potente famiglia di imprenditori edili di Bari. I Matarrese hanno una storia scandita da più fasi: da quella economica alla politica che si intreccia con l'affarismo protetto dal potere pubblico; infine

l'approdo alla fase più nota, l'escalation di Antonio Matarrese nel mondo del calcio. Oggi è «candidato unico» alla carica di presidente della Federalcio, di prossima elezione. La saga del Matarrese la raccontiamo andando a ritroso, da dove nasce la ricchezza, i cantieri.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGERO



Antonio Matarrese, futuro presidente della Federalcio

se e sindacati in programma giovedì prossimo, incontro trilaterale che combina la presenza del sindaco De Lucia, socialista, uno che ha perorato, con veemenza sconosciuta quando si tratta di risolvere i punti critici di una città sull'orlo del degrado socio-economico, la causa dello stadio-stadium. Esibizione di bicchieri a parte, Antonio Matarrese non ama incontrare i sindacati, o meglio non li ama affrontare tutti insieme. Del resto, non può trovarsi a proprio agio chi sinora si è commodamente adagiato in molli trattative con i lavoratori milionari del calcio. Ed è soprattutto un'affare spugnoso per chi ha governato i cantieri con l'arma del paternalismo e delle gratificazioni-obbligazioni. È l'altra faccia del Matarrese. La meno conosciuta. Quella che Antonio Matarrese, uomo che sa lutare i pericoli a più miglia di distanza, si è sempre sforzato di imbullonare a Bari, di non farla decollare oltre i confini della Dania. Attenta e scrupolosa a non sollevare polveroni, la Matarrese Convention, la genia di imprenditori edili che vive tut-

Tre partitissime domenica Roma-Napoli, il «clou» A Milano c'è Inter-Juve Il Milan a Veroma

ROMA. Il campionato di serie A, fermo ieri per gli impegni delle nazionali di Vicini e di Maldini, si ripresenta alla ribalta domenica 25 (ore 14,30) con incontri di grande interesse. Il match-clou della sesta giornata sarà Roma-Napoli, ma Inter-Juventus e Verona-Milan non saranno da meno. La squadra di Bianchi potrà contare su un Maradona rimesso a nuovo da Chemot, lo specialista di Villa Eden a Merano, al quale sembra dovrebbe rivolgersi anche Bagni. Il mediano napoletano e della nazionale lamenta dolori non ben individuati ad un ginocchio. Nella partita della nazionale contro la Svizzera ha dovuto persino lasciare il campo anzitempo. Comunque il Napoli naviga sulla cresta dell'onda ed è reduce dal 6-0 rifilato al Pescara. Ovvio che la Roma di Liedholm non resterà a guardare, anche perché la sconfitta a Torino con la Juventus non è che sia stata del tutto digerita. Sicuramente ne nascerà una partita super.

Ma spettacolo analogo dovrebbero fornirlo anche Inter e Juventus. I nerazzurri sono chiamati a fugare i tanti dubbi nati col pareggio imposto loro dal Verona, mentre i bianconeri dovranno dimostrare che la vittoria sui giallorossi di Liedholm è stata vera gloria, dando anche un calcio al malessere del quale sembrano soffrire e che impedisce ai nuovi di assimilare a dovere gli schemi di Marchesi. Sicuramente scintille in Verona-Milan, ma perché non anche in Torino-Florentina, con la squadra di Eriksson unica a non aver subito sconfitte? Insomma, potrebbe essere la domenica delle grandi sventate. E a ben vedere non soltanto per l'alta classifica ma anche per la bassa, considerato che propone anche Avellino-Cesena, Como-Ascoli, Empoli-Pisa. Senza contare che Pescara-Samp potrebbe riservare più di una sorpresa.